

**Q**uaderni  
**D**ialoghi 10

Piergiorgio Grassi

Fede  
e laicità  
nel passaggio d'epoca

Postfazione di Ilvo Diamanti



**M**i fa piacere scrivere una nota a commento di questa “collezione” di editoriali e di saggi, scritti da Piergiorgio Grassi sulla (e per la) rivista «Dialoghi». Dal 2009 fino a ieri. Per diversi motivi. L'autore, anzitutto. Piergiorgio Grassi. Filosofo e intellettuale che, da molto tempo, da molti anni, frequenta e incrocia diversi campi della società, della politica, della cultura con i temi della fede, della religione. Dell'identità. Terreni che attraversa con sapienza ed esperienza. Ma la curiosità verso quest'opera è dettata, inoltre, dalla comune appartenenza e consuetudine accademica. Da decenni frequentiamo entrambi, da docenti e da studiosi, l'Università di Urbino. Esiste, dunque, convergenza fra interessi “comuni”. Culturali, ma anche politici e sociali. Orientamenti che, in questa rassegna ragionata di saggi, risultano ben rappresentati. D'altronde la rivista costituisce un luogo amico, una sede importante di ricerca, elaborazione, a cui Grassi ha contribuito da molti anni. Da autore, direttore, ispiratore. C'è, però, una ragione personale che anima la mia attenzione. Lo ammetto senza problemi. Piergiorgio, per me, è un amico fidato. Con cui “dialogo” da tanti anni. Da quando insegno a Urbino. Ricordo ancora l'occasione del nostro primo incontro. Nel 1990. Quando mi recai a prendere visione del mio nuovo ufficio, accompagnato da Maurizio Rossi, fine metodologo bolognese – allora incardinato a Urbino – a cui ero stato affidato, al mio arrivo. Lo studio di Grassi era accanto al mio. Per la precisione: nello stesso corridoio. Due porte prima. Lo vidi subito, chino sul tavolo di lavoro. Intento a preparare una lezione. Rossi ci presentò. E ci lasciò, per qualche minuto, a

“dialogare” sui comuni argomenti di studio. Sui comuni amici e colleghi. Io, allora, insegnavo ancora a Padova. In modo “regolarmente precario”, dal 1980. A Padova, la tradizione degli studi di sociologia delle religioni e, prima ancora, sulla secolarizzazione è solida e profonda. Basti rammentare Enzo Pace, Gustavo Guizzardi. E, per primo, Sabino Acquaviva, autore, negli anni Sessanta, di un testo fondamentale, sull’argomento, *L’eclissi del sacro nella società industriale*. Molti saggi presentati nel volume, non per caso, insistono intorno a questo tema. La secolarizzazione. Che Grassi non legge come una implicazione automatica – e, soprattutto, irreversibile – della società industriale e, più di preciso, della modernità. Ma come un fenomeno complesso e, comunque, non lineare. Tanto che Peter L. Berger, sociologo fra i più attenti nell’analisi di questa tendenza, come osserva Grassi, parla dell’emergere di processi contrastanti. In particolare, si assisterebbe a un *re-incanto del mondo*, proprio perché il mondo è divenuto freddo e privo di consolazione. E ha bisogno di riprendere fiducia. Cioè: di fede. «Se in effetti l’età moderna è stata la scena di una secolarizzazione diffusa, è stata anche la scena di movimenti di contro-secolarizzazione» (p. 85). Da ciò deriva una ulteriore ragione che rende questo libro utile e interessante – sicuramente non solo a me.

Si tratta, infatti, di una proposta di lettura che ripercorre le principali questioni etiche e politiche del nostro tempo. Orientata e ispirata dagli insegnamenti e dalla lezione del cattolicesimo democratico. E dai suoi maestri. Questo libro meriterebbe di essere letto ma, al tempo stesso, conservato, perché rivisita autori importanti, ma non sempre noti e conosciuti come meriterebbero. Grassi vi fa riferimento per ripercorrere questioni ed eventi di grande rilevanza. Che hanno mosso e, talora, “scosso” l’opinione – e l’emozione – pubblica. Dalle rivolte degli “ultimi”, gli immigrati, trattati da schiavi, come a Rosarno, nel 2010. Simbolo di una realtà nella quale la questione migratoria si intreccia con quella meridionale. I migranti, che affollano spesso, sempre più spesso le carceri. Ridotte ormai a “discariche sociali”, dove vengono relegate e, spesso, dimenticate, le «vite di scarto» (per citare Zygmunt Bauman) degli ultimi e dei penultimi.

Ma Grassi trova anche il modo di affrontare altri temi critici del nostro tempo. Come la “questione giovanile”. Ormai sinonimo di «generazione precaria». E ancora, indaga sulle paure che ci inquietano in questa “stagione della nostra storia”. Dalla crisi economica, alle malattie, al terrorismo, che si riproduce e diffonde in Europa, “soprattutto dopo l’apparizione dell’Is”.

Al centro dei saggi e degli editoriali di Grassi, raccolti e riproposti in questo libro, troviamo il rapporto tra fede e vita, fra religione e società. Indagato da Grassi con grande attenzione. E passione. Riprendendo,

di nuovo, Berger, Grassi riconduce la secolarizzazione al passaggio da un elevato grado di certezza a un pluralismo che moltiplica il grado di libertà ma, per questo, anche di incertezza nelle scelte delle persone. La secolarizzazione, letta in questa chiave, evoca il concetto di «imperativo eretico», usato per definire, meglio: per “suggerire” il processo di particolarizzazione nella visione del mondo e della società. Un approccio che rende difficile progettare. Guardare lontano. E ciò, annota Grassi, con un'altra suggestione attraente, sta accentuando la «nostalgia di futuro», che è strettamente legata al declino, alla scomparsa del passato. E alla conseguente condanna a vivere in un eterno presente. A soffrire «il disagio della modernità», come lo definisce Charles Taylor.

Da queste premesse, discende la terza ragione che spiega e alimenta l'interesse di questo libro. Che è molto “pratica”. I saggi e gli articoli presentati nel volume costituiscono, infatti, una sorta di guida al dibattito politico e sociale del nostro tempo. Che spaziano dalle riforme costituzionali alla presenza dei cattolici in politica, dalla cittadinanza alla costruzione europea, dalle questioni legate all'editoria fino al «processo al Crocifisso». È un manuale per orientare la comprensione delle vicende e delle questioni che agitano (e *ci* agitano) in questa fase.

Naturalmente si tratta di un'operazione “ragionata”. E “ispirata”. Perché, al fondo, come ho già detto, c'è il richiamo all'impegno pubblico dei credenti, nella società e nella politica. D'altronde, l'autore è convinto, come sottolinea opportunamente, citando Pietro Scoppola, che la “democrazia dei cristiani non può essere una nuova Democrazia cristiana”. Perché coincide “con la democrazia di tutti”.

Si tratta, quindi, di un testo importante. E utile. Per me, almeno, lo è. Leggerne alcuni articoli, talora ri-leggerne alcuni passaggi, ha rinnovato il piacere di tante occasioni di incontro e di confronto. Perché Piergiorgio Grassi è uno studioso giustamente stimato, che ha guidato l'Issr, Istituto superiore di scienze religiose dell'Università di Urbino, per molti anni. Ha diretto la rivista dove sono stati pubblicati questi – e altri – testi. Piergiorgio Grassi. Ha competenza, ma anche esperienza e passione. In campo culturale, sociale e politico. Io ho avuto la fortuna di conoscerlo. E di parlare, discutere con lui. Questo libro, per me costituisce una sorta di archivio. Ma anche una guida. Per proseguire con lui i miei “dialoghi”, che durano da molto tempo. E, ne sono certo, dureranno per molto tempo ancora.

*Ivo Diamanti*

Professore ordinario di scienza politica presso l'Università di Urbino  
Carlo Bo ed editorialista de «La Repubblica»